Mensile libertario dicembre 2023 anno 22 – n.268 Euro 2,50

# Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITÀ

**L'Italia va verso la dittatura?**

**Contro le basi militari e la propaganda bellicista**

**Attenzione: falsi libertari!**

**USA: torna la "scala mobile"**

**Prosegue in Italia il calo delle nascite**

**Il paradosso del medico fiscale**

**Bologna: continua la lotta contro l'allargamento del "passante di mezzo"**

PER IL DIBATTITO

**La guerra tra stato di Israele e Hamas**

**Uragani, disastri nei boschi e agricoltori padani**

SCUOLA

**Ricordiamoci di Alberto Manzi!**

CINEMA

**Speak No Evil**

**La chimera**

SPETTACOLO

**Al calar del sipario**

**Arsenico e vecchi merletti**

LIBRI

**Manifesto degli intellettuali fascisti, manifesto degli intellettuali antifascisti**

**I costruttori di Orbitsville**

RACCONTO

**Il Vergante**

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

# L'Italia va verso la dittatura?

## Giorgia Meloni vuole che il capo della coalizione più votata abbia la maggioranza garantita in parlamento: un brutto film, già visto

*La "legge Acerbo" fu una legge elettorale voluta da Benito Mussolini per assicurarsi una solida maggioranza parlamentare. Il disegno di legge fu approvato il 4 giugno 1923 dal Consiglio dei ministri, presieduto da Mussolini stesso. Con tale legge si intendeva modificare il sistema proporzionale in vigore dal 1919, integrandolo con un premio di maggioranza pari ai 2/3 dei seggi a beneficio del partito più votato, qualora avesse superato il quorum del 25%.*

*Il 21 luglio del 1923 venne approvata dalla Camera con 223 voti favorevoli e 123 voti contrari; il 14 novembre dal Senato, con 165 favorevoli e 41 contrari.*

*Il nuovo sistema elettorale fu utilizzato nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924, che si svolsero in un clima di intimidazione e risultarono caratterizzate da notevoli brogli. In esse il Listone Mussolini ottenne il 60,1% dei voti, ben più del 25% che assicurava il premio di maggioranza, aggiudicandosi 355 seggi su 535 alla Camera dei deputati. I fascisti trovarono il modo di diminuire anche il numero di seggi garantiti alle minoranze, alla cui spartizione riuscirono a partecipare mediante una lista civetta, presentata solo in alcune regioni, che con circa 348.000 voti ottenne altri 19 seggi.*

(foto Edmond Dantès /Pexels)

*Le opposizioni di centro e di sinistra raccolsero circa 2.494.000 voti, pari al 29,2% e ottennero 161 seggi su 535, nonostante al Nord fossero in maggioranza con 1.317.117 voti contro i 1.194.829 del Listone Mussolini. Del resto in diverse circoscrizioni, soprattutto meridionali, il diritto di voto era stato esercitato in maniera palese, sotto gli occhi minacciosi di esponenti fascisti.*

*Quasi inutile dire che la "legge Acerbo" fu applicata nella sola tornata elettorale del 6 aprile del 1924, in quanto il suo compito era quello di garantire a Mussolini una solida maggioranza anche se non fosse riuscito a raggiungerla con altri mezzi: alle elezioni successive fu sostituita da un sistema plebiscitario.*

### Il premierato

*Anche il disegno di legge fortemente voluto da Giorgia Meloni prevede un premio di maggioranza (55% dei seggi garantito) alla coalizione che sostiene il candidato più votato, e inoltre attribuisce al presidente del consiglio poteri che fino ad oggi non ha avuto. Per alcuni versi è persino peggio della legge Acerbo. Certo non è accompagnato dalle violenze che caratterizzarono il fascismo delle origini (e ne sono ben lieto!), ma è anche vero che, nell'Italia di oggi, per risultare partito di maggioranza relativa, la destra non ha bisogno di ricorrere allo squadrismo.*

*Una volta ottenuta la maggioranza relativa, e con essa, grazie al premio, quella assoluta nelle due camere, potrà governare indisturbata per cinque anni. Sempre che, come mi auguro vivamente, i movimenti sindacali e sociali non le rovinino la festa…*

### E se il centrosinistra vincesse le elezioni?

*Se a vincere le prossime elezioni politiche fosse una coalizione di centrosinistra, il premierato sarebbe una porcata ugualmente. Infatti, in un paese popoloso come l'Italia, una democrazia seria non può prevedere che l'elezione delle sue figure apicali avvenga attraverso complesse votazioni precedute da una lunga campagna elettorale. Ciò significa renderle quasi inamovibili, oltre che fornir loro una legittimazione che tende a porle al di sopra di ogni regola.*

*Ma allora – penserà qualche lettore – che dire della democrazia statunitense? Che non è, almeno sotto questo punto di vista, una democrazia seria! Come non è serio, nelle elezioni del parlamento, derogare da un sistema proporzionale, a prescindere da chi, alla fine, ne trarrà vantaggio.*

*In conclusione, non credo che oggi, in Italia, si vada verso una dittatura, ma certamente non è opportuno mettere a disposizione dei politici gli strumenti atti a muoversi in quella direzione.*

***Luciano Nicolini***

# Contro le basi militari e la propaganda bellicista

«La guerra si sta estendendo. In tutto il mondo si accendono nuovi conflitti e se ne riaccendono di vecchi. Dall'Europa al Medioriente, dall'Africa all'Ucraina, dalla Palestina al Sudan, si allarga il fronte della violenza e del sangue. Ancora una volta assistiamo alla propaganda bellicista e militarista che la borghesia sta mettendo in atto per convincerci che dovremmo schierarci da una parte o dall'altra.

L'imperialismo, con il suo carico di distruzione, affina le proprie mire di espansione economica, finanziaria e politica di fronte al mutamento degli equilibri di potenza mondiali. Si spendono miliardi di euro per le spese militari, per pagare mercenari, per fabbricare armi, e si tagliano le spese sociali, le pensioni, il sostegno al reddito, la scuola e la sanità pubblica – mentre quelle private godono di ingenti finanziamenti statali. La cura del territorio, che avrebbe bisogno di un forte intervento pubblico, viene completamente trascurata, a fronte del degrado ambientale che ha effetti sempre più devastanti.

Sul versante opposto constatiamo con interesse e partecipazione il risveglio in Italia di movimenti antimilitaristi e contro la guerra, assemblee e comitati di cittadini che si battono contro l'apertura di nuove basi militari – come nel caso del movimento No Base a Coltano – e per la chiusura di poligoni di tiro, per contrastare la propaganda militarista nelle scuole e per denunciare l'economia di guerra, espressione degli interessi della borghesia.

Vuotare gli arsenali e riempire i granai: siamo ancora qui a ripetere l'insegnamento che la storia degli oppressi ci ha tramandato. Il nostro sguardo sul presente non può non tenerne conto, perché oggi come sempre le guerre le decidono i potenti e le fanno e le pagano i lavoratori.

Come internazionalisti e rivoluzionari ci sottraiamo a questo gioco al massacro, non saremo mai complici dei conflitti tra potenze che si giocano sulla nostra pelle. Siamo al fianco di chi fugge dalla guerra, dei disertori e dei profughi – che devono essere sostenuti e accolti in ogni latitudine del mondo – e rivendichiamo il diritto al rifiuto di imbracciare le armi e di porsi al servizio di qualsivoglia esercito.

La battaglia antimilitarista ha bisogno di noi tutti: gli interessi dei lavoratori non sono quelli che ci propinano i governi e i comandi militari e la lotta contro il patriarcato passa anche attraverso il rifiuto delle gerarchie maschili proprie del militarismo. La società che vogliamo, che a tanti sembra ancora un'utopia, è una società senza classi, senza guerra e senza violenza, senza frontiere, senza dominazione dell'uomo sull'uomo e sulla natura.

Tagliamo le spese militari e aumentiamo le spese sociali: la nostra vita non deve essere sacrificata, né sui campi di battaglia delle guerre dei padroni né nelle sofferenze che l'economia di guerra ci impone (…)».

**Alternativa Libertaria/ FdCA**

(foto Nicolas Postiglioni / Pexels)

# Attenzione: falsi libertari!

*Domenica 19 novembre, in Argentina, Javier Milei, il candidato dell'estrema destra maldestramente travestito da libertario, ha vinto le elezioni presidenziali. Un disastro per i lavoratori, come scrivevamo, temendo il peggio, nel precedente numero di Cenerentola. In tale contesto, sembra utile pubblicare il comunicato intitolato "Attenzione: falsi libertari!" diffuso il 17 ottobre scorso dai compagni della Federazione Libertaria Argentina.*

«Allertiamo la popolazione, chi vuole ascoltare.
Considerando la crescita di un certo settore politico nel mondo, ma che potrebbe diventare il prossimo governo in Argentina, che si definisce "libertario", segnaliamo quanto segue:
- I sedicenti "libertari" mentono per guadagnare seguaci. Accusano il "populismo", ma usano strumenti populisti, demagogici e falsi per convincere le maggioranze.
- La loro prima bugia, su cui basano la loro grande strategia di marketing, è quella di definirsi "libertari". Usano il valore che tutti noi attribuiamo alla libertà per definirsi i suoi grandi difensori.
- Analizzando le loro argomentazioni vediamo che attaccano soltanto quelle che chiamano le azioni socializzatrici dello Stato, ma non dicono nulla sul potere concentrato nelle grandi società industriali, nelle banche nazionali e internazionali, nel complesso industriale militare, nelle società di vendita internazionali, nei grandi proprietari terrieri, nella curia ecclesiastica, ecc., ecc..
La loro lotta per la libertà è una grande menzogna che nasconde la difesa di interessi potenti, contrari alla libertà di tutti.

Essere riusciti a convincere molte persone ad accettare la propria definizione di "libertari" è stata la loro prima battaglia vinta. Ora non si tratta di lottare per il diritto d'autore su una parola, ma di capire che c'era un'azione pianificata per falsificare e poter ingannare più facilmente.
Sotto queste falsificazioni, nel 1971 negli Stati Uniti venne creato il "Libertarian Party" e nel 1973 l'economista americano Murray Rothbard (il nome che Milei diede ad uno dei suoi animali domestici) ha pubblicato il libro "Verso una nuova libertà. Il Manifesto Libertario".
Rothbard spiega chiaramente la strategia: "Un aspetto gratificante della nostra ascesa ad una certa importanza è che, per la prima volta nella mia memoria, noi, dalla nostra parte, abbiamo catturato la parola cruciale del nemico (…) la parola libertario per lungo tempo è stata semplicemente una parola di cortesia per designare gli anarchici di sinistra, cioè gli anarchici contrari alla proprietà privata, della variante comunista o sindacalista, ma ora ce ne appropriamo…"
Questi falsari associano la "libertà del mercato" alla libertà, vendono l'idea del "mercato" come se fosse un nuovo Dio che ci libererà dall'ingiustizia e dall'oppressione. Usano la propaganda facile per ingannare.
Questi falsi libertari cercano di capitalizzare lo spettacolo della democrazia delegativa generando l'illusione di essere estranei agli apparati politici tradizionali e alla loro logica. Si presentano come qualcosa di diverso dai politici e approfittano della crisi di rappresentanza per cercare di governarci.
Avvertiamo di non lasciarci ingannare, la libertà di concorrenza senza uguaglianza sociale non è libertà, moltiplica solo l'ingiustizia, lo sfruttamento e l'oppressione. Non chiamate "libertari" i falsari e gli opportunisti!»

**Fed. Libertaria Argentina**

Manifestazione della FORA, il sindacato libertario argentino che, all'epoca in cui fu scattata questa fotografia (1915), organizzava circa mezzo milione di lavoratori.

# USA: torna la "scala mobile"

*Il 5 novembre Giorgio Cremaschi ha pubblicato su "Il Fatto Quotidiano" un articolo con il quale segnala l'introduzione, in alcuni contratti di lavoro statunitensi, di un meccanismo automatico di adeguamento dei salari all'inflazione.*
*Ci sembra utile riprodurne alcuni brani per i nostri lettori.*

(foto Pixabay/Pexels)

«Se oggi parlate con un giovane operaio di "scala mobile", - esordisce Cremaschi - inizialmente penserà che vi stiate riferendo all'accesso di un grande centro commerciale. I più anziani invece ricordano con rabbia che la scala mobile era un meccanismo automatico di indicizzazione dei salari, che li rivalutava automaticamente rispetto all'aumento dei prezzi. E molti sanno che la scala mobile fu colpita per la prima volta dal governo Craxi nel 1984 e definitivamente abolita dal governo Amato nel 1992.
Un economista mainstream e i governatori della Banca d'Italia vi ripeteranno anche oggi che abolire la scala mobile fu una scelta giusta, perché così si interruppe la spirale prezzi salari».

## Una sfida al buonsenso

Insomma, secondo loro, un meccanismo che faceva aumentare i salari quando i prezzi aumentavano sarebbe stato la causa dell'aumento dei prezzi… Un po' come dire che non è pigiando il piede sull'acceleratore che si aumenta la velocità dell'automobile, ma che è il pedale dell'acceleratore, quando aumenta la velocità dell'automobile, a trascinare verso il basso il piede del pilota!
Del resto, ciò che è accaduto dopo l'abolizione della "scala mobile" è sotto gli occhi di tutti. Infatti, prosegue Cremaschi, «i dati ci dicono che i salari italiani sono sprofondati in basso, con il risultato peggiore tra tutti i paesi più sviluppati, negli ultimi trent'anni».

## La legge non è uguale per tutti

«Peraltro in quest'ultimo anno e mezzo la Banca Centrale Europea ha applicato una rigorosa scala mobile ai propri tassi d'interesse. Che sono stati rivalutati ogni tre mesi seguendo l'andamento dell'inflazione, fino alla pausa di questi giorni dovuta al forte rallentamento degli indici di aumento dei prezzi, con una recessione economica sempre più pesante. Insomma i profitti delle banche sono stati indicizzati automaticamente, i salari no».
E, fino a qui: "niente di nuovo sotto il sole".

## General Motors, Ford e Stellantis

La novità è che negli Stati Uniti d'America «i lavoratori di General Motors, Ford e Stellantis, dopo mesi di durissimi scioperi, hanno conquistato il nuovo contratto. È vero che non tutti gli obiettivi della piattaforma sono stati raggiunti, in particolare sulla riduzione d'orario, ma il risultato è comunque clamoroso. Oltre ad aumenti salariali tra il 25 e il 30%, come 600 euro al mese in più per un salario italiano, e al superamento dei contratti precari, i lavoratori hanno ottenuto il ripristino della loro scala mobile. Che una volta c'era anche negli Usa, si chiamava Cola ed era stata abolita negli anni degli accordi sindacali in perdita».
Il nuovo accordo «ha rotto il vincolo che schiacciava i salari sotto tutte le compatibilità d'impresa e (…) ridà dignità autonoma alle retribuzioni. Un accordo conseguito con lotte e picchetti durissimi, con il blocco a scacchiera della produzione, con la solidarietà materiale dei camionisti e di tante altre categorie di lavoratori (…).
Dopo la vittoria degli operai americani dell'auto – conclude Cremaschi - non deve essere più tabù da noi proporre il ripristino della scala mobile e rivendicare forti aumenti salariali. E naturalmente pretendere il rovesciamento della passività e della subalternità sindacale».
Non possiamo che essere d'accordo. *(red)*

# Prosegue in Italia il calo delle nascite

*Il 26 ottobre l'Istat ha pubblicato un rapporto sull'evoluzione della fecondità. Da esso si apprende che nel 2022 le nascite tra la popolazione residente in Italia sono state 393.333, circa settemila in meno rispetto al 2021.*

Dal 2008, anno in cui il numero dei nati vivi ha registrato il più alto valore dall'inizio degli anni Duemila, i nati vivi residenti in Italia sono infatti sistematicamente diminuiti, un calo in parte causato dai mutamenti nella distribuzione per età della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni.

«In questa fascia di popolazione – scrive l'Istat - le donne sono infatti meno numerose di un tempo. Quelle nate negli anni del baby-boom (…) sono quasi tutte uscite dalla fase riproduttiva mentre quelle che oggi ancora vi si trovano scontano l'effetto del cosiddetto baby-bust, ovvero la fase di continua riduzione della fecondità del ventennio 1976-95 (…)».

Recentemente si è inoltre attenuato l'effetto determinato dal comportamento riproduttivo della popolazione straniera a partire dai primi anni Duemila, quando le donne straniere contribuivano in modo importante all'aumento delle nascite. Anch'esse, come era prevedibile, stanno rapidamente conformandosi ai comportamenti riproduttivi delle Italiane.

## I figli nati fuori dal matrimonio

«Nel 2022, - continua l'Istat - in un contesto di natalità decrescente, prosegue l'aumento dei figli nati fuori dal matrimonio: sono 163.317 (+3,5mila sul 2021, quasi 50mila in più sul 2008), pari al 41,5% del totale, di cui il 35,0% con genitori che non sono mai stati coniugati e il 6,5% da coppie in cui almeno un genitore proviene da una precedente esperienza matrimoniale. (…)

La tendenza ad avere figli fuori dal matrimonio è diffusa soprattutto tra i giovani. I nati fuori dal matrimonio costituiscono il 59,5% delle nascite tra le giovani fino a 24 anni e il 41,9% tra i 25 e i 34 anni. Tra le coppie di entrambi italiani si arriva rispettivamente al 73,2% e 45,7%».

## I nati da cittadine straniere

Considerando la cittadinanza delle madri, al primo posto, dopo i nati da donne italiane, risultano i nati da donne rumene (11.804 nel 2022), seguono quelli da donne marocchine (8.744) e albanesi (7.768); queste cittadinanze coprono il 38,6% delle nascite da madri straniere residenti.

## Numero medio di figli per donna

Con il termine "numero medio di figli per donna" s'intende il numero medio di figli avuti da una generazione (fittizia) di donne, indenni da mortalità, che sperimentassero nel corso della loro vita riproduttiva la fecondità rilevata in un determinato anno di calendario.

«Nel 2022 – secondo l'Istat - le donne residenti in Italia tra i 15 e i 49 anni hanno in media 1,24 figli, valore in lieve calo rispetto all'anno precedente (1,25) e in linea con il trend decrescente in atto dal 2010, anno in cui si registrò il massimo relativo di 1,44 figli per donna. Il calo della fecondità sembra proseguire nel corso del 2023. Sulla base del numero provvisorio di nati rilevato tra gennaio e giugno, il numero medio di figli per donna è stimato in 1,22 (…). La fecondità delle cittadine italiane nel 2022 non varia rispetto all'anno precedente, rimanendo stabile sul livello di 1,18».

## L'età media al parto

«Per il totale delle donne residenti l'età media al parto rimane stabile rispetto al 2021, pari a 32,4 anni, più alta per le italiane (32,9) rispetto alle straniere (29,6), ma rispetto al 1995 la crescita è di oltre due anni. In misura marcata è cresciuta anche l'età media alla nascita del primo figlio, che oggi si attesta a 31,6 anni, oltre tre anni in più rispetto al 1995. (…)

Confrontando i tassi di fecondità per età del 1995, del 2010 (italiane e totale residenti) e del 2022 (italiane e totale residenti) si osserva uno spostamento della fecondità verso età sempre più mature».

## Alcune curiosità

«Il nome più scelto dai genitori a livello nazionale è Leonardo, che mantiene il primato conquistato nel 2018; al secondo posto risale Francesco che conquista due posizioni sul 2021. Stabile Tommaso che rimane al terzo posto, mentre Alessandro scende dal secondo al quinto».

Chissà perché Leonardo piace tanto? Si tratta di un omaggio a Leonardo da Vinci? O è forse un tributo a Leo Messi?

E la risalita di Francesco? È forse un segno di approvazione delle numerose esternazioni di Bergoglio?

«Situazione immutata tra i nomi femminili rispetto al 2021: stabili Sofia in prima posizione, Aurora in seconda, Giulia in terza e Ginevra in quarta».

Perché piace tanto Sofia?

Leonardo è al primo posto in tutte le regioni del Centro-nord (a eccezione della provincia autonoma di Bolzano e dell'Umbria). ed è il nome preferito anche in diverse regioni del Mezzogiorno. Il nome Francesco si mantiene stabile al primo posto in quattro regioni del Mezzogiorno (Molise, Puglia, Basilicata e Calabria) mentre Antonio continua a primeggiare in Campania.

Per le bambine, il nome Sofia primeggia in tutte le regioni del Centro-nord (a eccezione della provincia autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta) nonchè in Abruzzo, Calabria, Sicilia e Sardegna

*(red)*

# Il paradosso del medico fiscale

*Se in Italia ci si ammala, è difficile che il medico di base riesca a visitare l'assistito presso il suo domicilio, a causa dell'elevato numero di pazienti che gli vengono assegnati. In genere viene data la precedenza a coloro che sono impossibilitati ad andare in ambulatorio: ad esempio alle persone "non trasferibili". In realtà, anche con una semplice influenza, non si hanno le forze per recarsi nell'ambulatorio del proprio medico di base, senza considerare il rischio di infettarsi di altro o di contagiare gli altri pazienti: ci si deve accontentare di una diagnosi telefonica. E qui arriva il paradosso.*

Per un lavoratore dell'Amministrazione Pubblica che si ammala e che a stento è riuscito ad avere una diagnosi telefonica dal proprio dottore, si presenta a casa un medico fiscale dell'INPS per accertare che sia presente presso il proprio domicilio, o quello dichiarato quando è cominciata la malattia, e per verificare l'effettivo stato di malattia del lavoratore.

È comprensibile che un "capo" voglia controllare se un proprio dipendente, generalmente assenteista, è veramente impossibilitato a recarsi sul posto di lavoro e che quindi sia disposto a pagare un medico dell'INPS per effettuare il controllo.

Non è invece comprensibile che la Pubblica Amministrazione debba richiedere tale controllo obbligatoriamente e sprecare danaro della collettività.

Questo procedere deriva da una disciplina della malattia nella pubblica amministrazione, complicatissima e costosissima, contenuta nel cosiddetto "decreto anti-fannulloni" del 2008, quando Renato Brunetta, allora ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione del governo Berlusconi IV, occupava la scena mediatica con dichiarazioni offensive e pericolose sui lavoratori pubblici.

Tale norma prevedeva che le amministrazioni dovessero inoltrare obbligatoriamente la richiesta di visita fiscale anche nel caso di assenza per un solo giorno.

Così, dopo aver accontentato il suo elettorato, Brunetta emana una circolare con la quale fa un piccolo passo indietro: a causa «delle difficoltà finanziarie dovute all'effettuazione delle visite di controllo, viene rimessa al dirigente degli Uffici la valutazione circa i casi nei quali richiedere il controllo sulla malattia, tenendo conto della condotta complessiva del dipendente (considerando solo elementi di carattere oggettivo) e degli oneri connessi all'effettuazione della visita.

Rimane comunque fermo l'obbligo di disporre la visita sin dal primo giorno se

l'assenza si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative».

Ciò significa che oggi, se un lavoratore pubblico si ammala il mercoledì o il giovedì, ad esempio, e il medico di base lo colloca in malattia fino al venerdì, deve essere richiesta obbligatoriamente la visita fiscale perché l'assenza avviene in una giornata precedente a quella non lavorativa (per chi non ha lavorativo il sabato) anche se è dicembre ed è la prima assenza per malattia dell'anno.

Ritengo che andrebbe lasciato al dirigente della pubblica amministrazione il compito di decidere quando e a chi inviare la visita fiscale, in quanto conosce i suoi dipendenti e rientra nel suo ruolo per il quale è ben remunerato (così come avviene nel privato, dove il datore di lavoro non spende dei soldi per richiedere il controllo di un dipendente di cui ha fiducia). Ma si sa, tanto, nella pubblica amministrazione paga "pantalone" per cui i politici badano solo a fare propaganda per accrescere la loro notorietà e non guardano affatto alle conseguenze, anche economiche, di un provvedimento. Sarebbe interessante conoscere quante risorse sono state sprecate negli anni a causa dell'applicazione del decreto.

C'è poi da fare una considerazione molto banale: un medico fiscale si prenderebbe la responsabilità di confutare una diagnosi fatta da un medico di base che ha una lunga e profonda conoscenza del proprio paziente?

Ci si chiede: perché "sprecare" una professionalità come quella medica per un mero accertamento della presenza?

**Maria Ferrari**

# Bologna: continua la lotta contro l'allargamento del "passante di mezzo"

*Il 2 novembre una decina di attivisti di "Ultima Generazione" ha bloccato la tangenziale di Bologna per circa un'ora in segno di protesta contro il progetto di allargamento di autostrada e tangenziale, che porterebbe il "passante" a raggiungere, in alcuni punti, diciotto corsie. Il giorno seguente è scattata la repressione: per due attivisti è stato disposto il divieto di dimora in città, per un terzo l'obbligo di firma.*

**Comunicato stampa dell'Assemblea "No Passante"**

«Possibile che nell'Italia delle alluvioni e delle frane, della crisi climatica, ecologica ed economica a finire sotto processo sia chi si oppone a grandi opere infrastrutturali inutili a risolvere i problemi locali e globali, nonché dannose per la salute dei cittadini e per gli ecosistemi naturali?

Per la Costituzione e per la Repubblica del nostro Paese chi pratica azioni di disobbedienza non violenta rivendicando politiche di governo alternative, più rispettose della vita e della biodiversità è davvero penalmente più responsabile e da perseguire rispetto a chi, incurante di ciò che avviene mese dopo mese, prosegue nella impermeabilizzazione del suolo e in una crescita che si vorrebbe infinita del Prodotto Interno Lordo e degli "affari per pochi"? Rispetto a chi insiste a voler realizzare ulteriori 4-6 corsie stradali ed autostradali in un'area urbana densamente popolata senza avere mai realizzato alcuna Valutazione di Impatto Sanitario e riproponendo una Valutazione di Impatto Ambientale già scaduta e basata su dati, studi e tendenze già smentiti dai processi in corso? Rispetto a chi, ancora in assenza di un Progetto Esecutivo del Passante di Bologna (fermo al Ministero competente), chiude parchi o giardini pubblici e pratica il taglio di migliaia di alberi di alto fusto e di arbusti che costituiscono un patrimonio comune?

L'Assemblea No Passante di Bologna che raccoglie comitati, associazioni e cittadini liberi e pensanti da anni impegnati in campo culturale, sociale, politico e giudiziario per fermare l'ulteriore potenziamento dell'Asse A14 - Tangenziale e che è stata promotrice di grandi manifestazioni popolari (come quella del 22/10/2022), denuncia il tentativo di criminalizzare dissenso e lotte pacifiche, come quelle espresse dagli attivisti di Ultima Generazione che la scorsa settimana hanno manifestato "contro il Passante" e per un "Fondo riparazione" da 20 miliardi destinato a fronteggiare e prevenire il collasso climatico.

L'Assemblea No Passante di Bologna invita tutt3 ad essere protagonist3 e partecip3 delle molte iniziative che nei prossimi giorni e settimane intendono battersi per il pieno rispetto dei diritti - doveri universali di cittadini e comunità, per la urgente conversione ecologica, per la necessaria giustizia sociale nelle scelte di investimento, di bilancio e di governo nei territori».

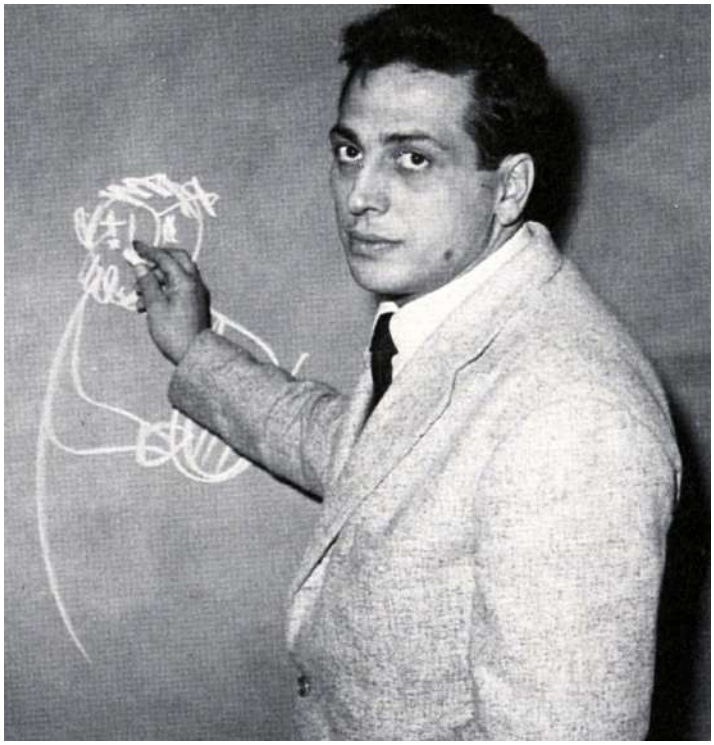
Bologna, 7 novembre 2023

(foto Gianni Tugnoli)

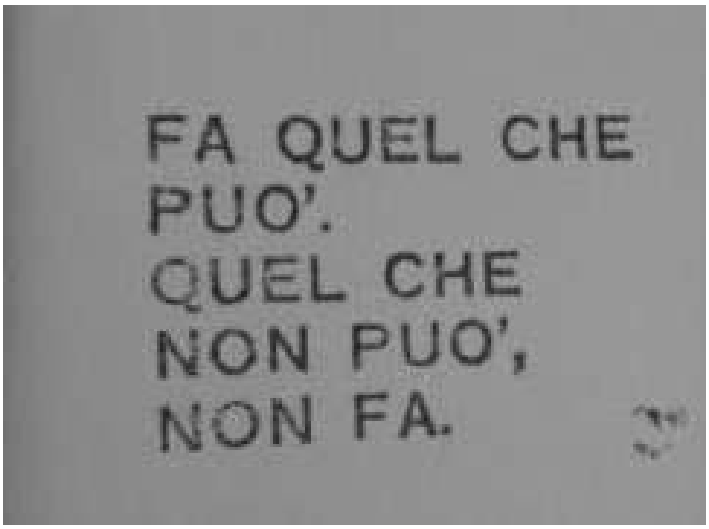
# Ricordiamoci di Alberto Manzi!

*Chi era costui?*
*Per i nati prima del 1960, Alberto Manzi non ha bisogno di presentazioni. Agli altri basti dire che, fra il 1960 e il 1968, condusse una trasmissione televisiva, "Non è mai troppo tardi", che si stima abbia insegnato a leggere e a scrivere a più di un milione e mezzo di Italiani. Dato il successo ottenuto, negli anni seguenti venne riprodotta all'estero in ben settantadue nazioni.*
*Lo scorso 2 novembre, la rivista "Territori Educativi" ha pubblicato il seguente comunicato, che riportiamo integralmente.*

«Il 3 novembre ricorre l'anniversario della nascita di Alberto Manzi: avrebbe compiuto 99 anni. La notizia buona è che sta nascendo un Centenario dal basso, che ricorrerà ad un anno da oggi: non dunque un insieme di eventi istituzionali decisi dall'alto, ma alcuni appuntamenti diversi e sparsi in tante città pensati per mettersi in dialogo con qualche aspetto della sua vita e del suo pensiero. Del resto, come ricorda Alessandra Falconi del Centro Alberto Manzi, non esiste un metodo Manzi, lui non lo voleva: sosteneva che ognuno deve sempre rielaborare intuizioni ed esperienze rispetto ai bisogni del territorio e alla propria creatività.
Per favorire questo Centenario "non celebrativo" a breve sarà online una nuova versione del sito del Centro Alberto Manzi nella quale sarà possibile trovare diversi materiali che realtà culturali, spazi sociali e scuole potranno utilizzare come meglio credono. Se volete già segnalare il vostro interesse ad attivarvi in occasione del Centenario – scrive il Centro – potete compilare un modulo. Altrimenti, rimanete sintonizzati con la Newsletter».



Alberto Manzi (1924-97)




Il timbro che Manzi metteva sulle pagelle (al posto dei voti)

*Nella stessa rivista, abbiamo trovato una lettera che il maestro scrisse a un suo alunno. Parole semplici, di un uomo che non rinunciò mai alla propria coerenza (o almeno ci provò). Parole che inducono a perseverare, ricordando che è grazie a persone come lui che il nostro paese, negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, fece passi da gigante.*

«Ricordatevi che mai nessuno potrà bloccarvi se voi non lo volete, nessuno potrà mai distruggervi, se voi non lo volete. Perciò avanti serenamente, allegramente, con quel macinino del vostro cervello sempre in funzione; con l'affetto verso tutte le cose e gli animali e le genti che è già in voi e che deve sempre rimanere in voi; con onestà, onestà, onestà, e ancora onesta, perché questa è la cosa che manca oggi nel mondo e voi dovete ridarla; e intelligenza, e ancora intelligenza e sempre intelligenza, il che significa prepararsi, il che significa riuscire sempre a comprendere, il che significa riuscire ad amare, e… amore, amore. Se vi posso dare un comando, eccolo: questo io voglio. Realizzate tutto ciò e sarò sempre in voi, con voi. E ricordatevi: io rimango qui, al solito posto. Ma se qualcuno, qualcosa vorrà distruggere la vostra libertà, la vostra generosità, la vostra intelligenza, io sono qui, pronto a lottare con voi, pronto a riprendere il cammino insieme, perché voi siete parte di me, e io di voi. Ciao.

Alberto Manzi»

# Speak No Evil

*di Christian Tafdrup*

*con Morten Burian, Sidsel Siem Koch, Fedja van Huêt, Karina Smulders*

Quanto sei disposto a sopportare, prima di reagire? È in sintesi questo l'interrogativo alla base del film di Christian Tafdrup che pare abbia tratto il soggetto da un'esperienza personale. Anche lui, infatti, danese in vacanza in Toscana con la famiglia, aveva incontrato una coppia olandese con cui aveva instaurato una rapida quanto superficiale sintonia. Anche lui, una volta ritornato a casa, è stato invitato dai nuovi amici a trascorrere un week-end nei Paesi Bassi. La differenza, rispetto al film, è che lui quell'invito non lo ha accettato, ma ha immaginato, insieme al fratello co-sceneggiatore, quello che sarebbe potuto succedere.

Con una buona dose di fantasia, ovviamente, e anche una grande capacità di creare un'atmosfera perturbante. Perché ciò che accade, anziché essere all'insegna della serenità e dello scambio reciproco, prende gradualmente la forma della discesa agli inferi.

A colpire nella messa in scena adottata è la misura con cui la vicenda evolve, senza effettacci o eccessi, pochissimo sangue, ma mettendo i protagonisti, e noi di riflesso, in una costante situazione di disagio, amplificata dalle note stridenti della colonna sonora. In più di un'occasione viene da suggerire ai personaggi "dai, scappa, cogli la palla al balzo, non tornare indietro, reagisci, dai, dai dai!", ma noi saremmo davvero stati in grado di anticipare il pericolo? Oppure la nostra parte razionale ed educata avrebbe avuto il sopravvento mettendo a tacere quella interventista e sospettosa?

Alla luce del progredire degli eventi sembra impossibile quello che succede senza che, tutto sommato, i protagonisti oppongano grande resistenza, ma la realtà dei fatti, e della Storia, per estendere il concetto al macro, dimostra che grandi atrocità sono state commesse sotto gli occhi di una moltitudine che, per quieto vivere o incapacità di reazione, non ha fatto nulla per impedirlo. Le cose brutte accadono quindi anche perché le lasciamo accadere? L'educazione e il timore del giudizio altrui, anche di chi non stimiamo, ci bloccano? Una interessante lezione psicologica, un po' a tesi nelle conclusioni a cui vuole giungere, con qualche buco logico una volta smaltita la tensione, ma davvero efficace nel farci immedesimare. E quando ciò capita significa che il film funziona.

Per chi lo volesse recuperare, è inedito in sala in Italia e disponibile su Amazon Prime.

Come spesso capita al cospetto di un caso cinematografico, e il film, presentato a vari festival, tra cui il Sundance, è cresciuto grazie al passaparola diventando un piccolo cult, è in corso di realizzazione un remake USA dallo stesso titolo - prodotto dalla Blumhouse, diretto da James Watkins e con James McAvoy - previsto per il 2024.

**Luca Baroncini**

# La chimera

*di Alice Rohrwacher*

*con Josh O'Connor, Isabella Rossellini, Carol Duarte, Alba Rohrwacher, Vincenzo Nemolato*

Josh O'Connor

Ambientato negli anni '80, tra i cosiddetti "tombaroli", definizione attribuita a chi nell'Italia centrale si dedica alla ricerca e allo scavo illegale di antiche tombe etrusche, il film racconta di un giovane archeologo inglese, in grado di "sentire" i reperti antichi, coinvolto in un traffico internazionale; ma è difficile raccontare il film, la trama è infatti solo uno degli elementi.

Tutto è giocato sul confine sottile tra i vivi e i morti, il passato e il presente, la luce del litorale tirrenico e il buio delle profondità del terreno, dimensioni parallele destinate prima a sfiorarsi, poi a incrociarsi, ma ci sono anche i personaggi ai margini e il folclore locale, da sempre al centro del cinema di Alice Rohrwacher.

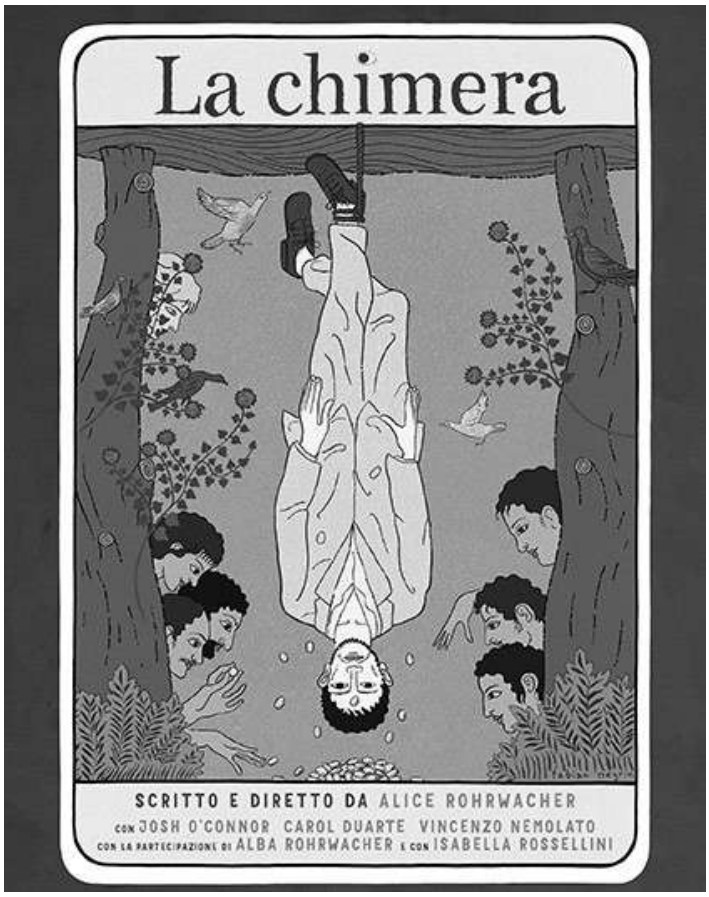
La regista toscana si conferma portatrice di una voce personale e diversa da tutte le altre. È questa la forza del suo cinema naif e autoriale, capace di prenderci per mano per trasportarci in un mondo con coordinate tutte sue. Ciò che ci chiede non è poco, dobbiamo infatti abbandonare ogni difesa razionale e cedere alle immagini e al loro scorrere; è l'unico modo per trovare una sintonia con un cinema che ha bisogno del suo tempo per essere, più che compreso, prima di tutto accettato.

L'inizio è subito stordente, ci sentiamo sballottati tra personaggi strani, scavi clandestini e andirivieni misteriosi, attraverso dimensioni e dinamiche relazionali che non comprendiamo appieno e percepiamo tramite dettagli che via via si combinano tra loro dando gradualmente un senso al tutto. È un cinema sospeso sull'orlo dell'abisso quello di Alice Rohrwacher che indaga con scanzonato scompiglio, lancia saette e trova nel disordine una sua interessante chiave di lettura. Dietro la crosta del reale c'è l'ineluttabile, ma lì in mezzo, da qualche parte, c'è spazio per dolori, malinconie, ma anche gioie.

Nel cast si distinguono lo straniero e stranito protagonista Josh O'Connor, la luminosa Carol Duarte (fa piacere ritrovarla dopo il folgorante "La vita invisibile di Eurídice Gusmão"), ma su tutti si distingue Isabella Rossellini che attira la luce sul suo personaggio di anziana matrona stramba e umorale.

A colpire è anche il retrogusto. Pur avendo visto molti film dopo "La chimera", è a questo che sono più volte ritornato con il pensiero, segno di una capacità non comune di offrire suggestioni in grado di smuovere l'inconscio.

**Luca Baroncini**



# La guerra tra stato di Israele e Hamas

Non ci sarebbe bisogno di precisarlo, ma si sa che le guerre sono originate da molte cause, spesso assai complesse e legate fra loro. Se esaminiamo quelle dei conflitti dall'antichità ai nostri giorni, ci accorgiamo che sono sempre state cause molto concrete, facilmente riconducibili a quegli aspetti materiali, territoriali, economici e politici cui erano interessate le classi dominanti. Anche quando si tratta di quelle guerre che i manuali dicono frutto di motivazioni ideologiche o religiose, a una analisi più approfondita emergono ragioni di tipo economico o politico rispetto alle quali ideologie e religione sono solo una copertura.

Le guerre sono state fatte, e vengono fatte, con una motivazione teorica per occultare quella vera; la qual cosa è assolutamente necessaria per far digerire al "popolo", ai sottoposti, ai governati, un fatto, la guerra appunto, che al popolo non piace. Insomma, se uno Stato muove una guerra a cui sono interessate solo le compagnie petrolifere e i fabbricanti di armi, bisogna dire ai "cittadini" che la si fa per portare la democrazia a qualcuno o togliere il burka alle donne, altrimenti chi sarebbe disponibile a sostenerla?

Un esempio classico del passato sono state le cosiddette "crociate", predicate e fatte per la "liberazione del Santo Sepolcro". Questa favoletta ha circolato per secoli. Nei libri adottati nelle scuole italiane addirittura fino a pochi decenni fa (e forse circola ancora). Oggi tutti sanno che furono spedizioni militari finalizzate alla conquista di ricchezze e territori e alla creazione di nuovi mercati necessari all'Occidente in espansione. Le crociate furono quindi quel che non potevano non essere: massacri e saccheggi. Esemplare fu la IV, che servì a mettere a ferro e fuoco Costantinopoli per conto dello Stato veneziano; e chi vi partecipò il "santo sepolcro" nemmeno lo vide. Tornò però in patria con le bisacce piene d'oro.

Perché allora si fa la guerra fra Israeliani e Palestinesi, non da ieri, ma almeno dal 1948? Dico almeno, perché sarebbe interessante andare a vedere anche quel che è accaduto prima del 1948, a partire dalla fine dell'Ottocento, con i primi insediamenti ebraici in Palestina.

Intanto questa guerra si è fatta e si fa ancora per la terra. Per Israeliani e Palestinesi almeno è cominciata così. E perché i Palestinesi sono stati cacciati da buona parte delle loro terre? Israele ha avuto bisogno ed ha bisogno delle loro terre per i propri inse-

I crociati conquistano la cristianissima Costantinopoli (1204). Mentre Bonifacio del Monferrato occupava il palazzo imperiale, i crociati entravano nelle case e asportavano qualsiasi cosa di valore avessero trovato, fermandosi solo per ammazzare e violentare. I quasi cinquemila palazzi della città furono saccheggiati. I conventi vennero presi d'assalto, le monache stuprate, i monaci torturati e uccisi.

diamenti, in particolare per la propria agricoltura.
Israele ha bisogno anche dell'acqua, quella del fiume Giordano e quella delle falde sotto il deserto, che anch'essa è indispensabile, non solo per l'agricoltura.
Ora arriviamo al seguito della storia. Non c'è in ballo solo l'acqua del Giordano e quella delle falde. C'è anche la questione dei giacimenti petroliferi, degli oleodotti e dei porti. E qui spuntano i veri padroni della guerra: il capitalismo occidentale e quello dei paesi arabi. Non si tratta allora solo del territorio della Palestina, con la sua storia, le sue due o tre religioni presenti e la sua acqua. Non si tratta nemmeno poi tanto dei giacimenti della Palestina, ben poca cosa in sé, né si tratta soltanto dei porti di Haifa e di Aqaba. Si tratta di Suez, che non è poca cosa, e dell'intera area medio orientale dove i capitalismi, quello occidentale ebraico cristiano e quello arabo musulmano (se proprio vogliamo aggiungere una connotazione ideologico-religiosa) hanno interessi fortissimi e si fanno la guerra mandando avanti, il primo Israele e il secondo i Palestinesi. Naturalmente ci sono in ballo anche il capitalismo russo, quello turco che sta un po' di qua e un po' di là e quello cinese che segue una propria strategia di penetrazione morbida.
E non ci sono in ballo anche la produzione e il commercio di droga? La droga arriva negli USA e nell'Unione Europea, i massimi consumatori nel mondo, dal Sud America, ma evidentemente quella non basta. Quindi, per sopperire al bisogno, arriva in occidente anche dall'Afghanistan e dal Sud Est asiatico, passando per il Medio Oriente, per il canale di Suez, per il Nord Africa e per la Turchia.
C'è poi il problema immenso dei produttori e dei commercianti di armi. Quale mastodontica organizzazione e quali fondi servono per produrre una portaerei o un F35? Serve una potentissima rete che coinvolge gli imprenditori, la finanza, i militari, gli uomini e le donne politiche. E chi può garantirla? Un fabbro che fa lampadari in ferro battuto? La garantiscono l'organizzazione statale e quella imprenditoriale, ad altissimi livelli, dappertutto.
Questo è il problema più grosso. Per la banale ragione che le armi, perché siano "utili" al capitalismo e al profitto, bisogna siano adoperate e distrutte in quantità e velocità più alte possibile. Per poi poterle rifare.
E dove si distruggono le armi, se non in una guerra? Chiunque nel mondo produca e venda armi non solo nella guerra ci sta come la merda in un letamaio, ma le guerre le fomenta, in primo luogo col finanziare, in ambedue i campi avversi, le organizzazioni fasciste, naziste, nazionaliste, integraliste e così via. Chi, se non loro, si pensa che lo faccia? I pacifisti? No, se ne occupano gli industriali e commercianti armieri, portati in palmo di mano nella società che conta; se ne occupano gli Stati, cioè quei politici e quei funzionari che nell'organizzazione statale non hanno al sommo dei loro pensieri gli asili nido, l'assistenza sanitaria, la salute, la scuola e l'educazione alla pace.

Elicotteri britannici in azione durante la crisi di Suez (1956)

E infine ci sono le banche. Il denaro della produzione e del traffico di droga, del petrolio e della guerra che fine fa? Lo regalano ai nonni perché lo conservino gelosamente sotto un materasso od un mattone? No, evidentemente. Finisce nelle banche, circola attraverso le loro reti informatiche e nelle reti delle Borse. Per che fare? Per estrarre altro petrolio, per produrre altra droga, per produrre nuove e più sofisticate armi. Anche, naturalmente, perché tutti i coinvolti delle classi dirigenti abbiano garantiti immensi privilegi.
Una volta si diceva che la mole più ampia di denaro circolante nel mondo era dovuta al traffico di armi, al secondo posto veniva la droga, al terzo il petrolio. O al primo posto la droga, al secondo le armi e al terzo il petrolio? Insomma, il petrolio veniva sempre dopo armi e droga. Questa cosa non l'aveva inventata nessuno, ma si trattava di dati delle ONG, delle organizzazioni umanitarie, forse anche dell'ONU, che chiunque avrebbe potuto leggere. Oggi non è cambiato molto. Bisognerebbe soltanto precisare che davanti ai profitti dovuti ad armi, droga e petrolio ci stanno i profitti realizzati dalle banche.
In Palestina si gioca una partita a scacchi dove è il capitalismo che muove le pedine e tira le fila. E in mezzo ci sono il popolo di Israele e quello palestinese, ma oggettivamente più il palestinese che l'israeliano. E ciò che almeno a me fa più schifo è che la stampa del Paese in cui vivo, quasi tutta la stampa, sia schierata, con enfasi da tifosi ultras della curva e da integralisti americani, contro chi ha subito diecimila morti. Io credo che la posizione giusta sarebbe sostenere i due popoli, non i due Stati, tanto meno i partiti di destra dei due Stati. La posizione giusta sarebbe pretendere una tregua immediata, le trattative, la pace.

**Rino Ermini**

# Uragani, disastri nei boschi e agricoltori padani
## (appunti su un caso particolare)

La zona a nord-ovest di Milano, delimitata verso il Piemonte dal fiume Ticino, a sud dal canale Villoresi e a nord-est da una linea immaginaria che unisce la Malpensa alla città di Parabiago, è un territorio molto urbanizzato e rovinato da troppi edifici, insediamenti industriali, autostrade, strade e rotatorie. Vi sono dentro tuttavia anche importanti boschi e campagne coltivate, fatto dovuto in parte all'esistenza del Parco fluviale del Ticino, il quale prevede vincoli che non sono né tanti né sempre severi, ma a qualche cosa evidentemente servono se le varie mafie, nascoste o palesi, sono continuamente all'attacco per cancellarli o ridurli o svuotarli di senso.

Per quanto riguarda l'agricoltura sono prevalenti i foraggi, in primo luogo l'erba medica, gli allevamenti, e i cereali. È quasi assente il granturco, per due ragioni: terreni alluvionali ghiaiosi e non arriva acqua per l'irrigazione perché il canale Villoresi scorre "a valle" della zona; e il granturco, almeno le specie che conosciamo noi, si sa, non cresce sui sassi e di acqua ne vuole quantità esorbitanti.

I boschi si trovano spesso su strette fasce di separazione fra un campo e l'altro, non destinate alla coltura ma riservate a siepi frangivento e all'approvvigionamento di legna per la cascina. Vi sono anche boschi più ampi la cui esistenza è dovuta prevalentemente al fatto già richiamato sopra, cioè che in questi terreni, alluvionali e "infestati" da grandi quantità di ciottoli di fiume, dove non è possibile né arare né seminare, da sempre la terra è lasciata alla brughiera o all'alto fusto. Chi possiede questi boschi, viste le maggiori dimensioni, in genere finalizza il loro taglio al commercio della legna e non al solo approvvigionamento della cascina. Le specie di piante maggiormente diffuse sono la robinia, la quercia, l'olmo, il carpino bianco e, diffusissimo, il pado (*Prunus padus* L.).

In una larga porzione di questo territorio, alla fine dello scorso luglio si è abbattuta una terrificante tempesta di vento e grandine che non solo ha letteralmente spaventato la gente, perché mai si era vista una cosa simile, ma ha prodotto gravi danni. Curioso che i giornali locali abbiano parlato molto di quelli subiti dai parchi pubblici, dal verde urbano, dalla segnaletica stradale, dalle abitazioni private, dalle auto parcheggiate all'aperto, ecc. ma quasi niente abbiano detto delle campagne e meno ancora dei boschi. Perché? Perché alla fine la campagna e i boschi, cioè la natura, non esistono? Esistono solo le città, le macchine e gli esseri umani?

Io in questa zona ci vivo una parte del mio tempo, vado spesso a camminare nelle campagne di cui sto parlando e quindi gli effetti della tempesta ho avuto modo di vederli bene, sia sulle colture in atto, quindi solo sui foraggi perché la trebbiatura dei grani a fine luglio era in pratica conclusa, sia sui boschi, effetti che si possono vedere ancora perché solo una bassissima percentuale di proprietari ha provveduto a fare i lavori di "sgombero" e ripristino di uno status da cui il bosco, a partire dalla prossima primavera, possa riprendere la propria normalità, cioè formarsi di nuovo e crescere.

Ho detto camminare, ma è difficile se non impossibile muoversi perché ci sono migliaia di piante a terra, sia dentro i boschi sia attraverso le strade poderali ed i sentieri. Si procede scavalcandole a fatica perché non sono, come uno potrebbe pensare, tronchi ripuliti dai rami e allineati in un terreno spoglio, ma alberi al completo, in terra o appoggiati a quelli rimasti in piedi, provvisti ancora dei propri rami e delle frasche, spesso spezzati e aggrovigliati.

Le piante a terra sono state o sradicate o stroncate dalla forza del vento. In questi boschi in genere si hanno soltanto piante giovani, difficilmente più vecchie di venti-trenta anni perché a questa età ed anche prima vengono tagliate per fare legna. Dopodiché riprendono la crescita dalla ceppaia. Esse sono state abbattute perché col loro apparato di rami, frasche e foglie hanno costituito un formidabile "appoggio" per il vento che durante l'uragano spingeva a raffiche violentissime. Ma non tutto il bosco ha ceduto: ci sono "strisciate" di piante a terra e strisciate in piedi; si ha l'impressione che il vento abbia agito con più violenza su una fascia e meno su un'altra. E ancora: piante come le robinie, che avessero un diametro di non più di 15-20 cm e altissime, non hanno ceduto, forse perché ha giocato positivamente la loro flessibilità e il fatto di avere poca massa da opporre al vento, che le avrà piegate ma non fino a stroncarle o sradicarle.

Questi boschi andrebbero ora tagliati e ripuliti completamente asportando il legname buono per la vendita o per l'utilizzo in cascina e concentrando in pochi punti, perché facciano humus atto a concimare il terreno, le frasche e la ramaglia di piccole dimensioni. Il taglio potrebbe essere totale, cioè levare sia le piante rimaste in piedi sia quelle abbattute dall'uragano (non dimenti-

Un'immagine del Parco fluviale del Ticino (foto Alessandro Vecchi, CC BY-SA 3.0)

chiamo che qui siamo in pianura, quindi non esiste il problema di reggere il terreno o del dilavamento come nei pendii, quindi non sussisterebbe la regola di lasciare una pianta in piedi ogni tot abbattute). Oppure potrebbe essere selettivo: togliere le abbattute, le pericolanti, quelle rimaste in piedi ma compromesse e lasciare solo quelle sane. Nell'uno o nell'altro modo i boschi ricrescerebbero rapidamente perché, almeno il pado e la robinia, ributtano velocemente dalla ceppaia dando luogo a virgulti che già nel corso della prossima primavera potrebbero arrivare a uno o due metri di altezza. Qualcuno dei proprietari ha già fatto questo lavoro, e l'ha fatto bene. Qualcuno l'ha fatto in modo parziale e raffazzonato, cercando di portar via ciò che può essere commercializzato e lasciando il resto come capita. In questo modo al danno del vento si è aggiunto quello dell'uomo. La maggior parte dei proprietari poi non ha fatto niente, per disinteresse o per non "perdere tempo".

L'impressione è che domini la solita logica: non fare nulla perché fare qualcosa in questo caso non rende, o fare solo quel poco che consente di asportare il materiale che si può vendere. D'altronde siamo in regime di liberismo, che cosa possiamo aspettarci? Non solo, ma per fare certi lavori correttamente ci vuole un bel po' di sensibilità. Ci vuole il senso del bello e un'attenzione all'ambiente che vadano oltre il profitto, anzi che non lo contemplino nemmeno; ci vuole qualcosa che assomigli davvero a un po' di amore e di passione per la natura e per degli esseri viventi che sono gli alberi: un bosco ha subito un danno, ci convenga o no economicamente, ci si intervenga nel miglior modo possibile e subito perché fra pochi mesi, a primavera, quel bosco si rimetta in cammino partendo da una condizione ottimale. Ma così, soprattutto da queste parti, non ragiona proprio nessuno. I proprietari di terre, che qui corrispondono in genere a grossi coltivatori diretti, hanno una mentalità piuttosto gretta e chiusa: si fa quel che rende e nient'altro.

Significativo che in una vasta area a bosco "artificiale" di cerri, messi a dimora forse 80-100 anni fa, una ventina di essi sono stati sradicati dall'uragano. Il proprietario, che evidentemente non vedeva l'ora, ha provveduto ad abbatterli tutti, caduti e in piedi, e ha fatto cassa. Poi è entrato sul terreno con ruspe e scavatori e ha sradicato le ceppaie, quindi ha arato con vomere versoio alla profondità di un metro e ha ridotto quel bosco a campo. È questo un esempio di transizione ecologica? Da un bosco di grande valore ambientale a un campo che sarà coltivato a concimi chimici e diserbanti?

Se si va a vedere che cosa è un bosco con migliaia di piante stroncate o sradicate viene da piangere. Qui no, non piangono, tanto, dicono, ciò che è caduto marcirà e il bosco ricrescerà per conto suo, e fra venti o trent'anni se ne riparlerà. Chi se ne frega della bellezza e di chi vuole entrare nei boschi per camminare o semplicemente guardare e godersi un bell'ambiente? Si vada a vedere un bosco nel quale si sia intervenuti asportando tutto l'asportabile, concentrando le frasche in punti ben precisi per ricreare l'humus, e magari lasciando un certo numero di piante rimaste in piedi, sane e non danneggiate, e ci renderemo conto della differenza. E torniamo a vederlo fra un paio di primavere, quel bosco. Lo troveremo giovane, bello, in pieno vigore e vitale, che mentre crea una notevole quantità di ossigeno ne assorbe altrettanta di anidrite carbonica. Non sarebbe il caso di sputarci sopra. C'è anche il prototipo di proprietario che dice: il bosco è mio e ne faccio quel che mi pare. E se volete camminare andate da un'altra parte. Eh beh, c'è anche la proprietà privata.

**Rino Ermini**

# Manifesto degli intellettuali fascisti (di Gentile), manifesto degli intellettuali antifascisti (di Croce)

*e altri scritti*
*con introduzioni*
*di Alessandra Tarquini*
*e Giovanni Scirocco*
*Milano, RCS, 2023*

Nel 1925, mezzo anno dopo l'assassinio di Matteotti, i due maggiori esponenti dell'idealismo filosofico, Giovanni Gentile e Benedetto Croce, si "scontrano" sul tema fascismo, dove il "liberale" Gentile:
a) identifica il fascismo con una religione, quando è noto che per lui la religione non era che una sorta di preparazione alla filosofia, da superare ad opera di questa (la religione per i "poveri di spirito", la filosofia per i dotti);
b) identifica il fascismo con la piena realizzazione dello Stato, hegelianamente inteso come sintesi dello Spirito oggettivo (che dunque trascende l'egoismo e il particolarismo), rivendicando paradossalmente il suo liberalismo, la sua maniera - da filosofo - di intendere il fascismo e lo Stato, quando ormai il fascismo stava eliminando tutti i suoi oppositori.
Gli danno manforte con i loro interventi Giuseppe Bottai, uno dei pochi fascisti colti, che sarà l'ispirazione ideale dei cosiddetti "fascisti di sinistra", ed Enrico Corradini, già leader dei vecchi "nazionalisti", passato armi e bagagli (soprattutto armi, viene da dire) ai fascisti, che dopo la Liberazione affermerà ipocritamente di non aver mai prestato giuramento di fedeltà al regime.

Sull'altro versante, quello degli intellettuali "non fascisti" (così, in realtà, si definivano gli autori della replica al manifesto scritto da Gentile), Benedetto Croce, dopo una iniziale adesione al fascismo, si fa burle di Mussolini ribadendo il suo liberalismo senza se e senza ma; Lelio Basso critica il fascismo (ancora da liberale, mentre poi sarà un socialista di sinistra) denunciandone la natura di dittatura dell'alta borghesia; Piero Gobetti, sostenitore di un liberalismo sociale, esalta Croce come "oppositore", non senza rinfacciargli il suo antifascismo tardivo.
Ma lo scritto forse più efficace è quello di Giovanni Amendola, che, nonostante avalli l'"Aventino" (ossia il ritiro dal Parlamento praticato da chi si opponeva a Mussolini) spiega come contro il fascismo non possa servire altro che l'intransigenza nell'opposizione e denuncia la "transigenza" di quasi tutti gli "aventiniani" che avevano finito, pur non volendo, per divenire fiancheggiatori di Mussolini.
In complesso, se il fascismo qui parla con la voce ipocrita di coloro che sapevano leggere, scrivere e in qualche modo pensare, a differenza della stragrande maggioranza dei tanti "eroi dello squadrismo", l'antifascismo rimane, con poche eccezioni, incapace di cogliere la natura di dittatura antipopolare del governo di Mussolini.

**Eugen Galasso**

# Bob Shaw, I costruttori di Orbitsville

*Milano, Urania, 2023*

Terzo romanzo del ciclo di Orbitsville, di Bob Shaw (1931-1996), ingegnere meccanico facente parte di quella schiera di scienziati/scrittori che, come Isaac Asimov e Arthur A. Clarke, hanno arricchito la fantascienza di considerazioni psicologiche (qui si parla di Freud, tra l'altro, a proposito del protagonista Jim), di riflessioni epistemologiche e, più in generale, filosofiche.
In esso ha un ruolo forte, quello che il protagonista chiama "il Vertebrato Gassoso", responsabile della "Grande Burla" che è la vita, identificabile, a seconda delle preferenze, con il caso, con Dio o invece con il Nulla. Si viene così a delineare un ambito di sintesi tra riflessioni teoriche e narrazione, nel quale anche la sensibilità del lettore viene ad essere fondamentale.

**Eugen Galasso**

# Al calar del sipario

*di Noël Coward*

*produzione:*
*Compagnia teatrale del Cenacolo dei Giovani e del Teatro di Cestello*

*regia e adattamento:*
*Marcello Ancillotti*

*interpreti:*
*Patricia Bettini, Laura Cesarini, Sabrina Cini, Agnese Di Camillo, Laura Frullini, Marco Giachi, Manuela Macciantelli, Patrizia Manes, Piera Matteini, Marianna Minio, Antonello Minnei, Debora Petracchi, Annalisa Santoni, Mimma Spagna*

Nove dive sul famoso "viale del tramonto" si ritrovano, dopo anni di malintesi, incomprensioni, litigi più o meno espressamente dichiarati, in una casa di riposo; e riaffiorano le vecchie ruggini, ma nella consapevolezza, appunto, che la vita non è eterna e volge al tramonto.
"Il passato che non passa", qui non a livello storico/politico, ma personale, e dunque inteso come grandi successi ma anche "fiaschi" teatrali, pur nella consapevolezza (confusa, essendo labili i confini tra vita e teatro) che vale il "primum vivere... deinde recitare".
Noël Coward (1899-1973) è stato un attore, cantante, autore britannico di grande successo, che ha saputo scrivere commedie leggere senza essere superficiali, il che costituisce un indubbio merito.
Marcello Ancillotti, da anni architetto, scenografo e regista (nonché adattatore, visto che certi riferimenti possono sfuggire al pubblico che vive al di qua della Manica, e dunque è opportuno sfrondare o modificare), ha saputo guidare opportunamente le interpreti nel gioco teatrale che concilia humor e tristezza (lo humor è molto spesso velato di tristezza, anzi la contiene in sè, riuscendo a superarla).
Le interpreti hanno fatto il resto, evidenziando anche quei passaggi che potrebbero essere letti in chiave depressiva o invece euforica.
Sarebbe completamente assurdo confrontare le modalità interpretative del 1965, anno al quale risale l'edizione (anche televisiva) con Lydia Alfonsi, Paola Borboni, Emma Gramatica, Laura Carli, Tina Lattanzi e altre celebri attrici dell'epoca, con quelle attuali. Basti dire che le interpreti hanno reso molto efficacemente sia le note tristi, sia quelle allegre di questa intelligente commedia di Coward, che dimostra nuovamente la sua validità, proprio perché riproposta a più di mezzo secolo di distanza dalla precedente edizione italiana, già comunque posteriore a quella originale.
Un genere che tiene, perché concepito e scritto da persone che il teatro lo amavano e lo sapevano fare, avendo trascorso quasi tutta la loro vita sul palcoscenico.

**Eugen Galasso**

# Arsenico e vecchi merletti

*di Joseph Kesselring*

*produzione:*
*Namastè Teatro*

*regia: Michele Fabbri*

*interpreti:*
*Valeria Vitti, Rita Serafini, Michele Fabbri, Andrea Nardi, Fabio Cabras, Stefano Acciarino, Barbara Danzè, Marco Consorti, Sandra Morgantini, Anita Barbanotti, Riccardo Scotto, Francesca Olmi*

Questo "Arsenico e vecchi merletti" di Kesselring (1902-1967), unico vero successo del drammaturgo statunitense, mostra come nel 1941, anno di ambientazione di questa sostanzialmente geniale thriller comedy, anche a Brooklyn molti fossero ignari della seconda guerra mondiale, attribuendone la colpa quasi completamente ai Giapponesi; e come due ricche sorelle, benefattrici ma con un segreto, ricevano la visita di un nipote considerato un pericoloso assassino che arriva in casa con un amico chirurgo plastico "schizzato" (ma non poi del tutto...), mentre nell'appartamento abita regolarmente un nipote paranoico che si crede il presidente Roosvelt.
Il problema è che in un cassonetto c'è un cadavere e in cantina di cadaveri ce ne sono 13, anzi 14...
Chi sarà il colpevole?
Nulla di che, non è il thriller investigativo à la Conan Doyle, in realtà è già stato detto nel corso della commedia, e la sorpresa è tale solo per chi non ha seguito attentamente tutto.
Della commedia esiste una versione filmica, molto apprezzata e fedele alla pièce teatrale, di Frank Capra (del 1944, che spesso viene proposta in televisione). Certamente questa versione, molto fiorentina, con la mimica molto esplicita e comunque simile all'originale made in the USA, è convincente, con un'ottima compagnia rodata da anni e capacissima di affrontare il registro comico-grottesco con competenza.
Il pubblico, peraltro, risponde positivamente, con applausi meritati a tutti, dove si deve notare, in quest'occasione, la capacità di far valere pienamente la polisemia del testo, che comprende, come nuclei di significato:
a) il terrore dell'assassino "folle";
b) la paura di assassini "di tutti i giorni";
c) le riflessioni comiche, ma mai sciocche, sulla funzione del teatro e del cinema;
d) la faciloneria made in USA nel vagliare le informazioni "trasmesse";
e) la bonomia e la religiosità caritatevole, come quella delle due vecchine protagoniste, che non esclude poi altri atti...
Certo, si diverte anche chi non coglie queste sfumature di significato, ma meglio sarebbe farvi attenzione, magari sorridendo.

**Eugen Galasso**

# Il Vergante

Oggi sono andato nel Vergante. In questi posti ci vengo in genere per camminare, in autunno per cercare castagne e porcini, e spesso, qualunque sia la stagione, ci vengo per perdere tempo. Proprio come oggi.

Ho desinato in un ristorante in mezzo alle antiche case di un paesetto alpestre. Ho mangiato una cotoletta con patate fritte. Il primo l'ho chiesto, ma hanno dimenticato di portarmelo. C'erano una proprietaria burbera, vecchiotta e anche un po' isterica; una ragazzina nera come cameriera, in prova da una settimana e sotto torchio; e infine un cuoco enorme, incazzato con la proprietaria. Insomma tutto un litigare a tre di cui poi non ho ben capito nemmeno i motivi.

A un tavolo poco discosto dal mio, sedevano due operai (o artigiani), di una certa età, in pausa pranzo. Parlava sempre uno, l'altro stava col viso nel piatto, mangiava e taceva, ma non si sa se ascoltava. Quello che parlava non faceva altro che magnificare la bontà, la rettitudine e le capacità di un certo non so chi, uomo politico e imprenditore, scomparso da poco tempo, del quale diceva che era stato una vittima perché per tutta la vita ha sempre avuto addosso qualcuno che ingiustamente voleva mandarlo in galera per evasione fiscale e altre accuse infondate. Non potevo non ascoltare (parlava a voce alta) e quasi mi veniva l'orticaria.

La ragazzina di colore è venuta al tavolo accompagnata dalla proprietaria. Prima si sono litigate il blocchetto e la penna per l'ordinazione: scrivo io, dice la ragazza, scrivi tu ma io detto dice la proprietaria. Detto?! Signora, sono intervenuto, semmai sarò io a dettare. Sì, ma lei dice a me e io lo dico alla ragazza e controllo che scriva bene: è qui per imparare il mestiere e deve imparlo come dico io. O vai! Allora siamo a posto: penne all'arrabbiata, cotoletta, patate fritte, vino rosso, pane e acqua. Hanno discusso un po', ma alla fine si son trovate d'accordo. Ero già a metà della cotoletta quando la ragazza è venuta a scusarsi perché non aveva portato il primo: se lo volevo me lo portava ora. Ero per dirle di sì, poi l'ho pregata di non preoccuparsi perché andava bene lo stesso. Ho approfittato per chiederle che cosa stava succedendo con la proprietaria. Mi ha sorriso e ha cominciato a spiegare, ma dalla cucina è venuto un forte richiamo e la ragazza se ne è andata veloce: non si parla con i clienti.

Quando ho finito di mangiare, sono andato alla macchina e mi sono spostato oltre il crinale delle colline. Ho parcheggiato nei prati adiacenti a due case: una abitata da una giovane coppia di contadini-pastori; l'altra di proprietà di un muratore di mia conoscenza, che abita nell'inferno a nord ovest di Milano, e la usa come casa per le vacanze, ma ci viene poco perché alla moglie non piace il posto. Non c'è, dice la signora, nemmeno un negozio per fare un giro. e poi c'è un silenzio che disturba, anzi di notte fa proprio paura.

Da lì, con un libro sottobraccio come il Machiavelli all'Albergaccio, sono sceso a leggere lungo un torrente, che sarebbe poi il fiume Agogna nella parte più alta del suo corso, dove ha acqua abbondante e molto bella. L'Agogna, più in basso, quando comincia a diventare fiume, scansa il lago d'Orta ed entra in pianura. Passa prima su terre moreniche vocate a vigna, quindi si perde nelle risaie, scansa Novara, e va al Po carico di pesticidi e diserbanti, senza aver visto da Novara in poi né una rana né un pesce a causa dell'inquinamento.

Dopo un'ora di lettura e di digestione avevo bisogno di dormire. Sono quindi risalito alle due case e mi sono sdraiato in uno dei prati intorno ascoltando il chiacchiericcio di cinque oche lì nei pressi. Oltre alle oche ascoltavo il bubbolìo dei campanacci di una decina di capre al pascolo, di proprietà di una donna pastore assai selvaggia che vive un po' più in giù, in una baita fra boschi e pascoli. Mentre ascoltavo, guardavo due enormi frassini le cui chiome si stendevano sopra di me e che mosse dal vento leggero facevano bei giochi di luce. Non riuscivo a dormire, diciamo che dormicchiavo; anche perché di là dalla cinta dell'orto dei vicini un cagnetto ogni tanto mi abbaiava, secondo me perché voleva venire di qua a vedere chi ero e che cosa facevo; insomma sembrava mi dicesse: vieni ad aprirmi il cancello così ti annuso un po' per capire chi sei, e magari faccio pure un giro a correre dietro alle capre. C'era anche un gatto che se ne stava a far le proprie pulizie e aspettava senza noia e senza fervore per vedere come sarebbe andata a finire la giornata.

Qui, sotto ai frassini, ho anche continuato, fra un sonnecchio e l'altro, la mia lettura. Sto leggendo un libro di un inglese, tal David Herbert Lawrence, scritto nella primavera del 1927. È un testo in cui si racconta di un viaggio che l'autore ha compiuto per visitare quattro località etrusche: Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Volterra. Io sono appassionato di storia ed arte degli Etruschi, ma non ho deciso di leggere questa opera, che fra l'altro non mi piace nemmeno tanto, perché vi si parla degli antichi abitatori della Toscana, ma perché Lawrence, all'epoca in cui ha fatto il viaggio e scritto il libro, viveva a Scandicci, una città che sta alle porte di Firenze, dove io ho vissuto oltre vent'anni e che mi sta tanto nel cuore che quando ci penso provo non solo nostalgia e malinconia, ma vero e proprio dolore. L'ho già detta questa cosa, ed è sicuro che alla prossima occasione la ridirò.

Fra una cosa e l'altra mi son ritrovato col buio e con le prime stelle che intravedevo fra le frasche dei frassini. E avevo anche fame. Allora ho deciso di tornare al ristorante. Prima però ho telefonato al muratore per dirgli che ero davanti a casa sua quassù in montagna. Così ci siamo

messi a parlare. Mi ha detto dove era nascosta la chiave di casa, ché se dopo cena volevo rimanere a dormire a lui non facevo altro che piacere. Bene, gli ho risposto, ora vado a mangiare, poi vedo: se avrò alla fine anche bevuto un po' più del necessario e non potrò mettermi alla guida, torno magari qui a casa tua, e in pianura scenderò domani.

Sono tornato al ristorante. Parevano tutti più tranquilli. Fra una portata e l'altra ho potuto parlare con la ragazzina nera: simpatica, perfetto italiano. Le ho detto che io avevo fatto per molti anni l'insegnante. Questa cosa l'ha entusiasmata, ma non saprei dire perché. Comunque, ecco due notizie su di lei: istituto tecnico per il turismo, lavora d'estate un mese per fare qualche soldo e quindi poter andare in vacanza. A settembre ricomincia la scuola. Mi ha detto come si chiama, ma non me lo ricordo. È nata qua, da queste parti, in mezzo ai leghisti. Così si è espressa. Mi ha anche fatto sapere che le piace la scuola, e le piacciono questi posti; è vero che la gente un po' rompe, ma si tratta di cose da poco e sa che c'è di peggio.

Alle undici mi sono alzato da tavola dopo aver come si dice ben mangiato e meglio bevuto, e sono tornato alla casa del mio conoscente. Ho trovato la chiave e sono andato nella prima camera che mi è capitata, ho aperto le finestre sul mormorio del torrente e sul fruscio continuo e leggero degli alberi. Il cane, le oche e le capre non si sentivano più: dormivano da un pezzo. Era il mio turno. Mi sono sdraiato e ho chiuso gli occhi pensando di essere arrivato in paradiso. Ho dormito da dio.

Mi sono svegliato al mattino che saranno state le nove. Sole alto. Sono sceso scalzo e in mutande, ho preso un asciugamano e la carta igienica che avevo in macchina e sono andato a fare i miei bisogni fra l'erba, alta un metro, di un prato selvaggio e abbandonato. Ho rigorosamente interrato quel che ho fatto per non lasciare tracce: non voglio essere meno educato di un gatto. Poi ho raggiunto il torrente e mi sono immerso nella corrente dell'Agogna. Ho rischiato di rimanerci secco, e non è un modo di dire, perché l'acqua non era solo gelida, mordeva anche; ed era pure all'ombra di olmi, noccioli e castagni e non ci arrivava un briciolo di sole. Però dopo qualche minuto lì dentro, se non sei crepato al primo impatto, ti abitui e quasi quasi ti ci addormenti. M'è tornato in mente Ungaretti.

"Stamani mi sono disteso / in un'urna d'acqua / e come una reliquia / ho riposato / l'Isonzo scorrendo / mi levigava / come un suo sasso".

La poesia si intitola "I Fiumi", quelli della sua vita: il Serchio, perché i suoi venivano dalla provincia di Lucca; il Nilo perché nacque ad Alessandria d'Egitto dove i genitori erano emigrati per ragioni di lavoro e perché anarchici; l'Isonzo appunto, dove soldato stava facendo la guerra; e la Senna, un fiume che per i poeti va sempre bene, e che Ungaretti comunque sente suo perché, non ancora trentenne, un periodo della propria vita l'aveva già trascorso a Parigi.

**Rino Ermini**

Torino, 18 novembre 2023: manifestazione antimilitarista (foto FAI)

## COMUNICATI

### CENERENTOLA È IN VENDITA

**ad Ancona**
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

**a Bologna**
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

**ad Alessandria**
presso l'Edicola
di via Cavour

**a Carrara**
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

**a Modena**
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

**a Padova**
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

**a Parma**
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

**a Reggio Emilia**
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

**a Castel Bolognese (RA)**
presso l'Edicola
Sole e Luna in via Contoli 29

**a Fano (PU)**
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

**a Imola (BO)**
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

**a Medicina (BO)**
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

**a Porretta (BO)**
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

### INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

**Unione Sindacale Italiana**
**(USI-CIT)**
Segreteria nazionale
c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

**Federazione Anarchica Italiana**
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

**Alternativa Libertaria / Fdca**
fdca@fdca.it

### GALZERANO E CENERENTOLA

**Tutti gli abbonati**
**a Cenerentola**
**in regola con i pagamenti**
**potranno acquistare i libri**
**di GALZERANO EDITORE**
**con lo sconto del 10%.**
**Il catalogo della Galzerano**
**è consultabile anche sul sito**
**www.cenerentola.info**

Cenerentola

**Mensile Libertario**

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

**Direttore responsabile**
**Luca Baroncini**

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna